

“**S**cusate la mia importuna curiosità, padre Tobias... Ma perché stiamo dirigendo al santuario della Madonna di Campiglio? Io credevo che il disegno fosse quello di fermarci nel paese di Vico Rhandena con lo scopo di metterci subitamente all’opera ed estirpare con solerte e implacabile rapidità il male che vi si annida.”

Johann cercava di esternare la sua sorpresa per l’inatteso cambio di programma appena comunicato.

Il pomeriggio, inoltre, volgeva al termine e, da un semplice calcolo, con quell’andatura bolsa sarebbero arrivati alla meta a notte inoltrata. Gli dava agitazione l’idea di affrontare la foresta sconosciuta al buio, non fosse altro che per i sinistri racconti appresi e probabilmente amplificati dai viaggiatori.

Tobias non accennò risposta e Johann si fece allora più petulante.

“Penso di avere il diritto di conoscere il motivo. Anzi, aggiungo che, avessi saputo di questa digressione e avendo intuito che non è collegata alla nostra missione, io ben volentieri avrei rinunciato e vi avrei raggiunto, o magari preceduto, nel paese. Pensate che non ho con me alcuna arma e la sola idea di affrontare la selva al buio mi dà i brividi!”

Tobias, che procedeva affiancato, si volse e disse con tono stanco:

“Primo. Dovessimo anche fare una brutta fine, l’umanità intera non rimpiangerebbe certo la nostra scomparsa. Non facciamo l’errore di crederci più importanti e utili di quanto non siamo. Secondo. Abbiamo una scorta di validi uomini d’arme, anche perché a noi temo e spero non sia concesso di portarne, ben s’intende eccetto le armi della fede e della rettitudine. Terzo. Scommetto la vostra corresponsione quindicinale che a nessuno verrà in mente d’intralciarci il cammino. E il mio è qualcosa di più d’un presentimento. Fidatevi e mettetevi l’animo in pace che ora, per aiutarvi ad accorciare il viaggio, vi narrerò qualcosa del monastero che ci accingiamo a visitare. Ma prima ditemi, Johann...” e il tono si fece meno freddo, “... è un po’ che ve lo voglio chiedere... Perché non mi raccontate delle vostre precedenti esperienze?”

Da soli quattro mesi Johann era al suo servizio come segretario e mai, fino ad allora, avevano accennato ai rispettivi passati.

Johann assunse subito un atteggiamento difensivo.

“Cosa intendete?”

“Nulla che abbia a che fare con la vostra vita privata, anche se un frate non dovrebbe avere una sua vita privata, ma è meglio non affrontare questo argomento perché anch’io avrei dei problemi di coerenza. Mi riferivo bensì alle vostre vicende professionali. Con chi avete avuto a che fare, come ve la siete cavata, che fine hanno fatto gli inquisiti et cetera...” riprese con bonomia frate Tobias, “il viaggio sarà lungo, dovremo pur farci passare il tempo. Coraggio...”

Johann parve rasserenarsi, a modo suo. Anzi, indossando un’aria più superba del solito iniziò ad elencare con soddisfazione.

“Ho ventitre anni. Il mio primo servizio lo ho prestato nove anni fa sotto Sua Eccellenza Filippo di Harrach, anche lui dell’ordine dei Frati Predicatori, che tutti ormai chiamano familiarmente Domenicani, e che a sua volta fu segretario del grande Heinrich Kramer *Institor...*”

“Ah, ecco! Allora mi confermate subito ciò che già mi avevano detto sul vostro conto. Le vostre credenziali risalgono, anche se non per via diretta, nientemeno che a uno dei due eccelsi Inquisitori incaricati da Papa Innocenzo VIII, nella sua fondamentale bolla *Summis Desiderantes*, di estirpare la stregoneria dalle terre di lingua tedesca. I due paladini della fede provvidero a dettagliare in modo minuzioso le regole per disciplinare la più grande caccia alle streghe della storia” notò Tobias, “costruendo pilastri che sono tuttora scolpiti nella mente di ogni rigoroso inquirente.”

“Sì, sì”, riprese, visibilmente eccitato Johann, “Institor e Sprenger, i campioni di tutti gli Inquisitori. Gli autori del *Malleus Maleficarum*, il manuale perfetto della nostra professione. Al di là dell’interesse dettato dalla professione, ho studiato a fondo il libro e devo dire che, comparandolo ai precedenti, ha veramente introdotto importanti e decisive novità. Una, incredibile nella sua elementarità, ma nessuno vi aveva pensato prima, rende finalmente chiaro perché le donne, a causa della loro debolezza e a motivo del loro intelletto inferiore, siano per natura predisposte a cedere facilmente alle tentazioni di Satana. Il motivo lo avevamo davanti agli occhi, era talmente ovvio! La spiegazione stava nel termine stesso! La parola femina deriva infatti da fe+minus, ovvero fede minore. Fin dall’inizio: Dio stesso le ha create e battezzate femmine, cioè esseri dotati di poca volontà e di intelligenza e fede inferiori... Ma consentitemi di proseguire e continuare con le mie credenziali... Dicevo di Harrach... Mi sono quindi ferrato partecipando come suo assistente ad alcuni tra i processi più importanti d’Europa, nelle città di Magonza, Norimberga, Treviri, Bamberg, Zurigo. Mi sono visto passare davanti centinaia di inquisite e ho dato il mio modesto contributo affinché la maggior parte di esse finisse sul rogo. Ho svolto un buon lavoro e così sono stato premiato con il nuovo incarico di coadiuvarvi come notaio nel battere queste terre fino ad ora dimenticate. L’eresia si annida soprattutto tra i monti, nelle valli sperdute e lontane dalla civiltà. Avremo parecchio da lavorare, il materiale è abbondante e la gloria che accumuleremo sarà immensa, per noi e per l’Altissimo.”

Gli occhi di Johann brillarono della lussuria dei pensieri e dello spirito. L’azione di cercare e ottenere la vera giustizia gli procurava infatti un godimento inesprimibile. Il fine ultimo era talmente alto che, inoltre, giustificava il ricorso a tutti i mezzi, compresi l’inganno e la violenza sulle menti e sui corpi delle persone. Accidenti secondari, pensò, e purtuttavia, necessari allo scopo e meravigliosamente piacevoli. Il processo canonico era infatti tutt’altro che breve e si svolgeva secondo successioni ben articolate, all’interno delle quali aspetti come la trappola, l’inganno, le umiliazioni e il tormento fisico avevano spazi considerevoli. Johann avvertì il corpo fremere per l’eccitazione che gli aveva procurato il solo pensiero

della ricerca del marchio di Satana sul corpo degli inquisiti. Era il passaggio che preferiva. L'imputata, perché di donne quasi sempre si trattava, terrorizzata, era di fronte alla sua prima prova di tortura. Veniva spogliata e depilata a fuoco per verificare se sulla sua pelle o negli orifizi vi fossero tatuaggi o segni creati dal diavolo. Quante le urla, quanta la vergogna che scoprissero il demonio annidato dentro a segnare in tal modo un decisivo punto a favore dell'ortodossia e dell'Inquisitore! Anche l'atto finale, il rogo, gli evocava un sereno compiacimento, in modo particolare quand'era appiccato con legna secca e cataste ben congegnate, che facevano poco fumo. Il condannato non moriva soffocato se non dopo che il fuoco ne aveva già aggredito le carni. Johann si disponeva con soddisfazione ad ascoltare le grida strazianti del diavolo che finalmente, nell'atto di abbandonare il corpo della vittima, tributava la definitiva vittoria dell'Inquisitore, implacabile mano terrena della volontà divina.

Tobias lo stava osservando e ne provava a intuire le riflessioni; conosceva bene tutti gli aspetti della sua professione e riusciva a leggere con notevole precisione i volti e i pensieri delle persone, inquisiti o Inquisitori che fossero. L'atteggiamento del notaio lo stava portando però verso argomenti di cui al momento non intendeva parlare. Decise che era opportuno cambiare discorso.

“I miei complimenti per la carriera rapida e senza macchia... Sì, caro fratello Johann, penso proprio che avremo molto da fare. Ma... torniamo alla conversazione di prima. Non mi va ancora di pensare a quello che troveremo nel paese... Ora che la notte si avvicina vi parlerò un po' di questa valle e dell'Ospizio che la chiude a un'estremità, così il tempo passerà più in fretta e non farete in tempo a riflettere sulle vostre paure. Che ne dite?”

Johann aveva avuto modo di mettersi in mostra e ora si era rinfrancato.

“Ascolterò volentieri i vostri racconti. Mi piace conoscere posti nuovi, ed è bello farlo attraverso i resoconti e le impressioni di chi li ha già visti.”

Tobias sorrise.

“Ma io non li ho mai visti!”

Johann fece una smorfia dubbiosa.

“Ma allora come...”

“Caro Johann”, lo interruppe Tobias, “voi mi dite di aver appreso i segreti della stregoneria, che non sono cosa da poco, attraverso un libro e adesso non vorreste che io fossi capace di fare altrettanto trattandosi solo di semplice geografia?”

Il frate, che era rimasto leggermente indietro, non disse null'altro e riportò la sua cavalcatura al fianco dell'asino di Tobias, che continuò, fissandolo negli occhi.

“Per ora non vi svelerò le mie fonti, che vi assicuro essere comunque rigorose e precise. Intanto, avete avuto modo di notare quale lunghissima carovana di bestiame e persone ci abbia tenuto compagnia fino a poco fa, diretta nel senso opposto? Quelli erano uomini di Giudicaria, di Ledro, di Arco, della Valle Lagarina, oppure Veronesi, Bergamaschi e,

soprattutto, Bresciani che stanno andando all'altra fiera della Pieve di Tione oppure stanno tornando a casa. Quasi tutti provengono da una delle più grosse fiere che si tengono in Anaunia, quella dell'antivigilia del Corpus Domini. Hanno varcato il passo di Carlo Magno e certamente oggi il monastero si sarà arricchito delle loro numerose e più o meno generose offerte. Si sono messi in viaggio tutti assieme per proteggersi, per godere della forza dell'unità. Inoltre, per scoraggiare i malintenzionati, non viaggiano mai di notte e quindi si fermano nei paesi. Ecco perché adesso non vediamo passare più nessuno. Non è il caso di farsi sorprendere di notte nella selva..."

Sorrise e proseguì.

"Il borgo che abbiamo appena passato è Caresolo. Se vi volgete a sinistra, potete vedere là in fondo, su quel roccione alto e scosceso, l'antico santuario di Santo Stefano, una specie di sentinella a protezione delle anime che stanno al di qua contro i cattivi spiriti della valle di Genova che stanno dietro. Da qui all'Ospizio della Madonna di Campiglio restano solo nove miglia, ma tutte da percorrere nella foresta. E vi accorgerete, Johann, di quanto la strada sarà erta e sassosa. In cima alla prima montata, ma vi arriveremo che sarà già buio inoltrato, troveremo un piccolo gruppo di case con una chiesetta dedicata a Sant'Antonio. A causa dell'oscurità vi perderete un buon affresco di recentissima fattura, ma lo potrete gustare con calma al ritorno. Passato il paese la vostra mente dovrà immaginare ciò che gli occhi non saranno più in grado di mostrarvi. Una fitta boscaglia di ontani, faggi, abeti, betulle, larici e la compagnia sempre più discreta del fiume Sarca, il cui rumore adesso udite in tutto il suo fragore gagliardo e impetuoso. Non vi dico poi delle spettacolari alture delle Alpi che fanno da circo. Se vi abbandonerete a sani pensieri, in men che non si dica arriveremo alla spianata di Campiglio. Il monastero si trova a settentrione del complesso dell'Ospizio; al centro vi è la chiesa, mentre il ricovero dei forestieri precede a sud. Il complesso è ben protetto da mura alte e sufficientemente solide, anche se circolano voci di inopportune visite notturne attraverso fenditure di cui solo a pochi è dato di conoscere l'ubicazione... Johann, mi state seguendo?"

"Certamente, certamente. Ma non sarà pericoloso passare la boscaglia adesso?"

"Altrochè. Per questo vi voglio descrivere tutto. Dovessimo incappare in qualche brigante o, peggio, assassino, sarebbe un peccato che lasciaste questa valle di lacrime senza aver almeno sentito parlare dell'ospizio e della sua chiesa... Già, la chiesa... E' l'edificio più importante, il cuore del monastero, vale la pena che ve la descriva. E' a tre navate e non è molto ampia, ma non è da questo particolare che si giudica la grandezza di Dio. E' sostenuta da sei colonne di pietra bigia, la seconda delle quali, entrando a sinistra, si ritiene miracolosa perché dicono si sia innalzata da sola durante la costruzione. Vi sta perciò appesa una targa d'oro con scritto *Columna miraculose erecta* e tale colonna viene baciata per devozione e pare anche che, a un certo tempo dell'anno, emani sudori. In chiesa si trovano cinque altari, tra i quali il maggiore splende di una pala dorata a intaglio con

un'effigie bellissima a rilievo di Nostra Dama che opera meraviglie. A destra dell'altare sta un ostensorio ricco di molte e rare reliquie, anche se ufficialmente queste non si espongono per prudenza e mancanza di autentiche. La sacrestia è ornata di paramenti con fondo d'oro e preziosi ricami. L'ultima sistemazione del tempio risale al 1499, in seguito a un terremoto che minò le fondamenta e fece crollare qualche calcinaccio e un pezzo di muro. Al centro pendono per aria un uovo enorme e il corpo imbalsamato del drago mostruoso che un tempo infestava il vicino lago di Nambino. Entrambi sono incatenati al soffitto da moltissimi anni, forse dalla fondazione stessa dell'ospizio. Sul muro a destra c'è dipinta l'immagine incantevole di una dolcissima Madonna col bambino. A lato, tra i molti ex voto, me ne rammento uno in particolare, con scritto *Mathia Parisio ex voto 11 sept. 1499.*"

"Vedo che conoscete anche i particolari. Dove avete letto tutte queste cose? Mi indicherete tale libro? Ora mi avete incuriosito! E da quale animale viene l'uovo? E' del drago? E un tale mostro com'è arrivato fin lì?" chiese, spaventato ma stuzzicato, Johann.

"Nessun libro, caro collega. Mi hanno scritto. Una lettera ricca di dettagli... I confratelli, quando fanno le cose, le fanno bene..." osservò Tobias mantenendosi misterioso.

"Intendete dire i nostri fratelli domenicani?" obiettò Johann

Tobias tentò di soprassedere, agitando la mano come ad allontanare i pensieri.

"Non proprio... Diciamo dei buoni fratelli... Mi hanno anche garantito che la strada sarà priva di pericoli. Lo spero con il cuore, ma lasciamo stare le frasi fatte, anch'io devo confessarvi che sono un pavido e questo ammasso di buio incombente mi dà qualche apprensione. Solo quando il priore Tommaso ci offrirà della buona birra, la specialità del monastero, potremo finalmente tirare un sospiro di sollievo. Forza, facciamo fare quest'ultimo sforzo ai nostri quadrupedi. La storia del drago e dell'uovo ce la faremo raccontare direttamente dal buon Tommaso tra poco più di un'ora."

Johann questa volta usò più tatto.

"Permettetemi ancora una domanda. Ho sentito dire che il monastero è stato fondato dai monaci dell'ordine templare..."

"No, certo che no. Sono solo stupide leggende, la gente ama fantasticare. Il monastero è chiaramente di origine Ospitaliera. Basta guardare le insegne dell'ordine scolpite un po' dappertutto! Sono inconfondibili. Il Principe Vescovo di Trento Corrado da Beseno, che fece la donazione iniziale, era un Ospitaliero e questo chiude ogni inutile speculazione. Sono solo chiacchiere petulanti che girano a sproposito. I Templari non hanno mai messo piede a Campiglio! Mai! Ma attenzione ora, che si è fatto buio di pece."

La risposta di Tobias era stata troppo brusca per essere convincente.

Questa volta toccò a Johann capire che non era il caso di insistere.

Non si vedeva più un accidente, ad eccezione di poche remote stelle ricamate tra le macchie dei rami, tra le quali Tobias riconobbe la costellazione del carro, e alcuni falò lontanissimi accesi sul filo dei crinali.

“Cosa staranno a indicare quegli strani fuochi?” chiese allarmato Johann.

“Salutano il nostro arrivo!” rise Tobias.

Due soldati si decisero ad accendere ciascuno una lanterna e si misero in testa alla piccola comitiva con passo lento, trascinando i rispettivi cavalli alla briglia.

Giunsero alle case di Sant’Antonio di Mavignola, minuscolo abitato sulla via per l’ospizio.

Un lumino brillava davanti a un capitello della Via Crucis. Un cane abbaiò avvertendo l’odore dei forestieri e dei loro animali. Fu l’unico segno di vita. Proseguirono senza fermarsi e senza dire altra parola, accompagnati soltanto dai rumori di fondo del bosco, del torrente e da quello delle cavalcature che cercavano ad ogni appoggio il fondo più solido per i loro zoccoli.

